

quell'archivio ci è stato affidato e ci è stato detto di aggiornare il lavoro di quella Commissione.

Va da sé che tra le questioni sulle quali non mi sentirei di trarre nemmeno conclusioni riassuntive o altro c'è il caso Ustica che interessa l'onorevole Manca. Finché il giudice Priore non depositerà gli atti sarà difficile esprimere parole conclusive. Gli onorevoli Manca e Grimaldi che fanno parte dello specifico Comitato potrebbero però darmi indicazioni diverse.

MANCA. Dirò soltanto poche parole e ciò non come consueta, abusata e spesso non vera *ouverture* oratoria ma esprimerò poche parole sul serio per affermare che anche io sono convinto paradossalmente che in fondo tutti stiano dicendo la stessa cosa. Infatti se si esamina, alla luce anche delle obiezioni sollevate nel corso della discussione, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fragalà mi sembra che non ci sia alcuna parte che potrebbe decadere dopo le controindicazioni. Lo stesso vale per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Corsini anche se si discosta in quanto entra nel merito di più ipotesi da sottoporre al Parlamento e perché ritiene che i tempi siano maturi per esprimere un giudizio conclusivo o quanto meno per appiattirsi, livellarsi sugli orientamenti dell'ipotesi di relazione del presidente Pellegrino.

Tutti comunque riconoscono che ci sono i presupposti perché la Commissione debba continuare i lavori in quanto c'è un'atmosfera diversa sia all'interno che all'esterno di essa, perché ci sono sviluppi nelle indagini, perché sono emersi nuovi elementi sia nel settore del Ministero dell'interno che per quanto riguarda la vicenda di Ustica. Infatti, a prescindere da quello che si sa, abbiamo avuto degli *input* tali per cui effettivamente la Sottocommissione, e quindi la Commissione, dovrà avere compiti particolari per sviluppare un certo discorso.

Non svolgeremmo bene il nostro lavoro se non facessimo presente al Parlamento questa situazione. È vero quanto dice il presidente Pellegrino che non possiamo arrivare al 31 ottobre senza produrre un documento non dico conclusivo ma comunque riassuntivo dell'ultima storia della Commissione, ma proprio per le osservazioni espresse dal presidente Pellegrino affermo che non c'è un giorno da perdere per poter subito intervenire e non per proporre diverse soluzioni ma una unica, quella di prorogare e non di rendere permanente questa Commissione. Ciò non tanto per le ragioni di costituzionalità portate avanti dal presidente Pellegrino ma per il fatto che il Parlamento possa in definitiva, se ben supportato da noi, decidere per una proroga poiché richiederebbe tempi molto più lunghi il cambiamento del carattere della Commissione.

In definitiva mi sembra che tutti siamo d'accordo nel ritenere che il taglio dato all'ipotesi di soluzione del presidente Pellegrino sia giusto: individuiamo anche la profondità e la puntualità di alcuni aspetti di critica e di osservazione presenti nello stesso documento, potremmo non essere d'accordo su alcune conclusioni. Pertanto la mia proposta è quella di intervenire subito nelle sedi opportune dal momento che alcuni di noi hanno avuto mandato dal Presidente del proprio Gruppo – io sono tra questi –

per portare avanti l'ipotesi di proroga e fare quanto necessario per ottenerla. Non porterei la discussione nelle Aule del Parlamento perché significherebbe discutere per giorni senza concludere nulla in quanto già noi che siamo del mestiere, diciamo così, abbiamo difficoltà a capire come stanno le cose e quale sarebbe la soluzione migliore, immaginiamo quello che succederebbe in un ambito che non si è mai occupato di questi tristi aspetti.

Sono dunque d'accordo con il fatto che non possiamo rimanere inermi e andare avanti senza cercare un accordo, al limite trovare l'unanimità o prepararsi all'ipotesi di più soluzioni, ma ritengo che sarebbe pericoloso non proseguire perché molti potrebbero interpretarlo come un artificio per nascondere fatti proprio nel momento in cui tante persone e avvenimenti si esprimono a favore di un'era più favorevole a conoscere la verità su alcune stragi.

GRIMALDI. Non vorrei che apparissimo anche noi presi da questo clima generale di normalizzazione che pervade tutta la vita pubblica del paese. Si sta cercando di chiudere il conto con la storia: si vogliono chiudere i conti con la giustizia per quanto riguarda gli episodi di Tangentopoli; probabilmente si vogliono chiudere anche quelli con la mafia arrivando a dire magari che la mafia è un fenomeno ridimensionato e così può avvenire anche per l'eversione.

CIRAMI. Non credo ci sia nessuno in Italia disposto ad avallare ipotesi del genere.

GRIMALDI. Mi riferivo ad un clima di normalizzazione, se andiamo a verificare quello di cui si discute emerge che siamo a questo punto. Voglio però spiegare il motivo per cui non mi convincono alcune prese di posizione. Per esempio, il collega Corsini ha presentato un ordine del giorno nel quale trovo alcune contraddizioni. Forse non se ne è reso conto ma quando egli parla di nuovi accertamenti in corso, del fatto che possiamo già dare a questo punto un giudizio complessivo e prendere la proposta di relazione del Presidente come documento base, ufficiale, in un certo senso conclusivo e quindi ritiene che si possa chiudere e trasformare magari la Commissione in un semplice osservatorio non capisco il motivo: sono in corso accertamenti che potrebbero dare risultati impensati. Mi riferisco alla strage di piazza Fontana, ad Ustica sulla quale altri accertamenti sono in corso, parecchi altri misteri non sono stati svelati. Se possiamo avere un'idea già di quello che è avvenuto e del perché non possiamo trarre però conclusioni.

CALVI. Allo stato delle acquisizioni.

GRIMALDI. Capisco la preoccupazione del Presidente ma il solo fatto di non avere certezza della proroga o al contrario di avere certezza di una non proroga non significa che dobbiamo chiudere i nostri lavori

con quanto è stato acquisito facendo il punto più o meno conclusivo allo stato degli atti, senza rappresentare – come sarebbe nostro dovere – il fatto che in questo momento non è venuta fuori tutta la verità e che ci sono ancora alcune cose da verificare. Che il Parlamento poi non voglia disporre proroghe o voglia chiudere questa Commissione, è una responsabilità che si assumerà il Parlamento e in particolare le forze politiche che lo compongono. Se però la decisione viene da quella parte del Parlamento che non partecipa ai lavori di questa Commissione e che continua a ignorare i nostri lavori, è chiaro che alla fine si prenderà atto che siamo arrivati al 31 ottobre e che è giunta l'ora di chiudere i nostri lavori.

Il presidente Pellegrino parlava di un mandato ricevuto dai Presidenti delle Camere: credo che se avesse ricevuto un mandato in termini così ristretti, con il mandato a chiudere entro il 31 ottobre con quella bozza di relazione che ha presentato, non ci sarebbe stata nemmeno la necessità di convocare una Commissione. Bastava che la bozza venisse presentata in Parlamento per la sua discussione e votazione. Se la Commissione è stata prorogata, vuol dire che doveva andare avanti, magari anche sulla linea della bozza del presidente Pellegrino.

Se vogliamo trarre delle conclusioni, sono molto preoccupato da proposte che vengono avanzate in questo momento: come ricordavano il collega De Luca ed altri, il clima non è certamente di quelli che portano a forme di rassicurazione. Ci sono fermenti – fortunamente vaghi – che portano a pensare a nuovi sprazzi di terrorismo; ci sono oltretutto alcuni fatti che restano oscuri. Basti pensare a tutto quanto è venuto fuori in questi ultimi tempi: all'archivio segreto del Viminale, dell'ufficio Affari riservati; alle migliaia e migliaia di carte ancora da leggere e verificare (il nostro consulente ci ricordava ieri i documenti dell'archivio Cogliandro). Documenti dai quali emergono rapporti e scenari di carattere internazionale, che vedevano i nostri servizi segreti implicati e che ancora devono essere inquadrati. Tutto questo porta a ritenere non solo che il lavoro non possa essere considerato concluso ma anche che l'ipotesi che le conclusioni a cui è arrivata la Commissione possano essere oggetto di una discussione, per poi chiudere questa Commissione, sia da scartare.

Naturalmente non sono d'accordo con le conclusioni a cui è giunto l'onorevole Fragalà, non peraltro: come Commissione non possiamo proporre un ordine del giorno al Parlamento; semmai possiamo proporre un'opportunità. Possiamo dire al Parlamento qual è il lavoro da noi fatto, lo stato dei nostri lavori, quali indagini sono ancora in corso (come ricordava il collega Corsini), i documenti da classificare e ancora da acquisire. Rispetto a tutto ciò rappresentiamo al Parlamento l'opportunità di chiudere o no la Commissione, di proseguire o meno: rispetto a questa scelta, la responsabilità delle forze politiche potrebbe essere grave. Se avessimo delle forze politiche che dovessero ritenere che la Commissione stragi non serve più, che quanto è stato fatto è sufficiente, che non è più necessaria una istituzione di questo genere, ne trarremmo le conseguenze.

Dico qui, formalmente, rappresentando pienamente il mio Gruppo parlamentare, che noi siamo assolutamente contrari in questo momento

ad una chiusura di questa Commissione. (*Commenti dell'onorevole Corsini*).

Questo si vedrà, caro Corsini: se il suo Gruppo parlamentare non lo propone, vedremo, verificheremo anche questo. Dal canto nostro diciamo le cose con grande chiarezza: ho avuto mandato dal mio Gruppo parlamentare di sostenere che la Commissione stragi non deve essere chiusa in questo momento. Se poi il 31 ottobre il Parlamento non rinnoverà la proroga, lo verificheremo.

Non credo che sia il caso di proporre una nuova o una diversa Commissione, sia pure con altri compiti, anche perché questo significherebbe una chiusura della precedente. Credo che dobbiamo operare con continuità e che non sia opportuno proporre un osservatorio, che non servirebbe a niente: esso non avrebbe alcun potere, sarebbe solo una occasione per una discussione accademica tra di noi, tanto per fare qualche dichiarazione alla stampa. Abbiamo invece l'obbligo di continuare questo lavoro e di verificare in un secondo momento se non ci sarà davvero più la necessità che questo lavoro continui, ma spetterà alle forze politiche questa assunzione di responsabilità.

Ritengo che questi ordini del giorno possano essere formulati anche in altro modo, magari per dire che la Commissione può discutere senz'altro la bozza di relazione presentata dal presidente Pellegrino, trattandosi di un lavoro compiuto. Questo anche per verificare se detta bozza ha fatto il punto della situazione, allo stato degli atti ovvero se vanno aggiunti altri elementi che emergono dalle indagini ancora in corso. Se ad esempio rispetto alle indagini sulla strage di piazza Fontana si scopre che la bomba l'hanno messa gli esquimesi, a questo punto non possiamo più accusare altri. Il 31 ottobre non è ancora vicino e una legge di proroga, come già è avvenuto in passato, può essere approvata anche in una settimana: saranno le forze politiche a farsi carico di presentare eventualmente una proposta, ma in questo momento non si parli assolutamente di chiusura.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, che il mio mandato sia vincolato è un fatto. Le do lettura della lettera di nomina:

«Onorevole Senatore,

ci è gradito comunicarLe la Sua nomina a Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

È nostro desiderio farLe presente che la scelta da noi operata, ai sensi dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499 e successive modifiche, deriva anche dall'apprezzamento del lavoro da Lei svolto nella precedente legislatura quale Presidente della predetta Commissione nonché dalla convinzione che – sulla base dell'ampio materiale già acquisito, delle indagini condotte sui diversi filoni dell'inchiesta e dell'ipotesi di relazione finale

da Lei formulata – la Commissione stessa possa concludere i suoi lavori nel termine fissato dalla legge n. 538 del 19 febbraio 1995.

Voglia gradire, Onorevole Senatore, i sentimenti della nostra stima.

MANCINO

VIOLANTE»

FRAGALÀ. La lettera dice: «possa» per cui formula un auspicio, che è stato smentito dai fatti.

PRESIDENTE. Ho stima di lei e conosco il suo pensiero, onorevole Grimaldi.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei fare solo qualche rapida valutazione anche perché molti colleghi hanno affrontato in termini estremamente seri, anche se complessi, tutta la problematica alla nostra attenzione.

Innanzitutto credo che i due ordini del giorno siano l'occasione per discutere e fare il punto della situazione; per interrogarci sul lavoro pregresso, che ovviamente per i colleghi con lunga esperienza in questa Commissione, riguarda le passate legislature, mentre per noi riguarda considerazioni e valutazioni di questi mesi che ci hanno visti impegnati nel lavoro della Commissione.

Io credo che non si possano interrompere i nostri lavori. Credo anche però che le argomentazioni in questo senso debbano essere più impegnate anche nelle diverse considerazioni. Abbiamo a disposizione una relazione, abbiamo gli ultimi documenti che hanno arricchito il lavoro pregresso. Io credo che l'interesse a continuare la nostra attività sia oggettivo: nel momento in cui diciamo che non si deve interrompere il lavoro della Commissione, dobbiamo indicare nella relazione finale quanto ancora resta da fare, quanto ancora deve essere affrontato o completato, a seconda di come poniamo i problemi. Non ritengo cioè che il nostro lavoro si possa affrontare e concludere solo con un ordine del giorno, con una specie di *referendum* per stabilire se chiudere o meno i lavori. La portata del tema credo sia di tale significato che non si possa concludere con un *referendum* sul sì o sul no. Si tratta invece di un dato oggettivo che riguarda la Commissione che si è impegnata e che è sempre stata aderente ai temi e ai problemi. Dobbiamo dunque evidenziare il percorso che abbiamo concluso e quello che ci resta ancora da fare. Naturalmente ferma restando una valutazione complessiva del Parlamento e del paese.

Il paese è sempre più scettico e vorrei soffermarmi un attimo su questo aspetto. In questi ultimi tempi ci troviamo di fronte a commissioni di inchiesta, molte delle quali si sono concluse, viviamo di *authority* e di garanti. Il paese è molto perplesso rispetto a tutto questo, almeno per quanto ci è dato constatare. Anche rispetto alla nostra Commissione credo che il paese ci segua come può fare guardando un film, aspettando cioè la grande notizia, il fatto eclatante. Invece abbiamo fatto un lavoro molto attento e di questo va dato atto sia al senatore Gualtieri per la sua presi-

denza sia a lei, signor Presidente, per l'esperienza diretta che abbiamo vissuto in questo periodo. Anche la nostra Commissione a mio avviso non si può dividere o ricomporre su certe interpretazioni. Voglio dire con estrema chiarezza che si è partiti in termini semplicistici pensando a equazioni o situazioni chiare rispetto alle responsabilità. Poi, soprattutto in questi ultimi mesi, abbiamo visto che quello che sembrava chiaro o geometrico non era poi così chiaro e geometrico. Abbiamo visto che le responsabilità sono diffuse, che certamente devono essere ripercorsi alcuni tratti di strada individuando le disfunzioni degli organi statali. Se qualcuno mi dovesse chiedere se è possibile che i Ministri dell'interno e della difesa non avevano la possibilità di conoscere o non sapevano nulla di quello che accadeva, io oggi dovrei rispondere, da quello che ho saputo e visto, che forse per incapacità o perché non supportati da una normativa stringente, molti di questi Ministri non avevano la possibilità di controllare l'apparato dello Stato. Chi è stato nel Governo sa quali possono essere state e quali sono le chiusure dell'alta burocrazia che, in questo caso annidate nel Ministero dell'interno, hanno rappresentato una impermeabilizzazione, un filtro rispetto ad alcune conoscenze e alle capacità di gestione e di governo. È il Governo dimezzato: molte volte sappiamo che i Governi hanno responsabilità di cose che non possono neanche controllare e guidare e credo che tutto ciò sia emerso nel corso di alcune audizioni della nostra Commissione fatte soprattutto in questi ultimi tempi.

Questa dunque è la mia preoccupazione. Dobbiamo andare semplicemente verso una proroga della legge? Io ho sottoscritto il documento dell'onorevole Fragalà che in questo momento si sta consultando con il presentatore dell'altro ordine del giorno. Quando leggo che bisogna fissare i contenuti e le finalità penso che una proroga pura e semplice della Commissione sia una cosa che lascia perplessi. C'è un lavoro da fare, ma a mio avviso c'è una nuova metodologia da realizzare, certamente non sul terreno di un osservatorio - una delle tre ipotesi avanzate - perché un osservatorio è uno strumento di pura conoscenza.

Se dovessi riflettere sul rapporto che abbiamo con la magistratura, in questo rincorrerci, credo che questo sia anche defaticante ma non penso che possiamo cambiare le norme costituzionali.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. In molti paesi occidentali non è possibile la contemporaneità dell'inchiesta giudiziaria e di quella parlamentare.

TASSONE. La ringrazio, signor Presidente, perché su questo tema volevo richiamare l'attenzione dei colleghi. Del resto, abbiamo anche ascoltato i magistrati. Siamo un organo di inchiesta che in fondo si avvale delle inchieste e delle conoscenze degli altri. Abbiamo anche dei poteri autonomi, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Però ai fini dell'espressione di un giudizio che resta politico.

TASSONE. Sì, certo, dobbiamo esprimere un giudizio politico, che ovviamente evita i processi politici. Ho già detto infatti che anche alcune teorie che devono essere acquisite nell'immaginario comune e collettivo credo che stiano crollando. Dobbiamo fare uno sforzo di oggettività rispetto a ciò che è avvenuto nel paese e – se dovessimo cogliere il significato dell'intervento del senatore Gualtieri – anche rispetto al presente. Infatti, se è gracile la storia del passato della democrazia all'interno del nostro paese, non credo che oggi ci si presenti uno scenario di robustezza delle istituzioni e della democrazia: questo è il dato vero. Abbiamo poi istituzionalizzato la Commissione antimafia che si proroga tranquillamente, oppure quel simulacro di Comitato di controllo sui servizi segreti, istituito con la legge n. 801, che però non ha alcun potere di controllo, mantenendo però di fatto le stesse strutture, la stessa organizzazione ad esempio dei servizi segreti, che per molti versi hanno avuto delle responsabilità non lievi nella storia delle stragi e del terrorismo all'interno del nostro paese. Infatti, la struttura, l'articolazione, l'organizzazione e le tutele di questi corpi separati dallo Stato sono pressoché analoghe. Ecco perché credo occorra riflettere su una proposta avanzata alla luce di ciò che siamo riusciti a fare e delle difficoltà che lei, signor Presidente, e gli altri componenti della Commissione avete incontrato nel tentativo e nello sforzo di raggiungere la pienezza della conoscenza e la completezza di elementi per una valutazione complessiva sulle stragi.

Pertanto, ritengo che questa Commissione non debba smorzare il suo lavoro in questo particolare momento. Dobbiamo elaborare poi una proposta articolata alla luce, ovviamente, anche di ciò che dobbiamo ancora fare e determinare. Inoltre dobbiamo vedere se è possibile – lo ripeto – non approvare una legge di due righe, ma conferire a questa Commissione (forse uso una parola un po' forte) una dignità diversa rispetto al dato su cui ci troviamo ad operare. È giusto che facciamo altre inchieste e audizioni, ma spero che possiamo interrompere un vecchio rituale – che è stato ed è utilissimo – e passare a creare una condizione diversa, per permettere un salto di qualità all'azione della Commissione stessa. Non so se debba durare tutta la legislatura o meno, certo il tempo che ci vuole rispetto a queste necessità.

Infine signor Presidente, vorrei affrontare un tema secondo me molto importante: non è possibile lavorare in questo campo a compartimenti stagni. Il problema vero, infatti, è che la Commissione antimafia lavora per suo conto, il Comitato di controllo sui servizi segreti lavora per suo conto e la nostra Commissione fa altrettanto: c'è un dispendio di energie e di risorse senza nessun tipo di ritorno complessivo e reale. Certamente questo non possiamo accettarlo. Non voglio che questa Commissione, attraverso una legge ordinaria, diventi una super Commissione di sintesi, ma certamente quando parliamo di interrelazioni della mafia o dei servizi segreti, ritengo che dovremmo avere qualche capacità in più di intervento, di azione e di conoscenza. Allora dovremo consumare il resto del dibattito per far sì che emerga, nel corso del dibattito sulla relazione del Presidente, un percorso di proposte da illustrare al Parlamento (poi vedremo se è pos-

sibile dare un incarico a qualche collega in proposito). La cosa più brutta sarebbe – e lei, signor Presidente, conosce più di ogni altro qual è l'attenzione del Parlamento – che si sottolineasse solo la richiesta di proroga da parte di alcuni parlamentari di questa Commissione, perché questo sembrerebbe un tentativo di rimanere e non, invece, di fare delle conquiste sul terreno della verità e della conoscenza. Ritengo che sia questo lo sforzo che dobbiamo compiere e credo che sia stato questo il significato degli interventi dell'onorevole Fragalà, dell'onorevole Corsini, per alcune parti, e degli altri colleghi che hanno commentato i due ordini del giorno ed hanno proposto una condotta che a mio avviso deve essere seguita, anche con gli arricchimenti che deriveranno dal dibattito che proseguirà anche martedì prossimo.

PRESIDENTE. Io per la verità mi sono sforzato di essere il più oggettivo possibile, però poi questo sforzo si infrange perché da alcune delle ultime audizioni ho avuto l'impressione che i generali che hanno vinto la guerra non si sono accorti di averla combattuta, se mi è consentita la battuta. Mi auguro che dalle audizioni di Taviani e di Cossiga emerga un'impostazione diversa, perché tante volte un'assunzione di responsabilità può portare anche ad un giudizio politico diverso da quello che viene formulato davanti a chi afferma che era presente ma non aveva capito, non si rendeva conto di ciò che avveniva. Lei ha ragione, onorevole Tassone, quando afferma che la massificazione sarebbe ingiusta. Quando nella relazione ho scritto – questo è stato uno dei punti più criticati e oggi anche Corsini ha toccato questo aspetto – che il giudizio sulle responsabilità politiche sfuma ormai nel giudizio storico, volevo mettermi in una prospettiva in cui non bisognava distinguere la posizione della singola persona da quella delle altre. Può darsi che ci sia stato per un breve periodo un Ministro dell'interno che non si sia reso conto di determinati avvenimenti; è più difficile che altri Ministri dell'interno non se ne siano resi conto. C'è chi ha occupato quel posto come un fatto transeunte di sei mesi, durante i quali magari si occupava del suo collegio, e chi invece non è credibile che non sapesse proprio per aver coperto determinate responsabilità per un periodo più lungo. Però forse oggi, nella prospettiva del tempo, potrebbe emergere un giudizio diverso, perché da alcuni di questi avvenimenti è passato mezzo secolo. Questo è il punto su cui non mi trovo in perfetta sintonia con alcuni degli interventi che sono stati fatti: è possibile che rispetto ad avvenimenti del 1969 non riusciamo ad esprimere un giudizio, semmai dividendoci su di esso? Qualcuno tra di noi potrebbe affermare che si è agito bene, mentre qualcun altro potrebbe dire che si è agito male. Come giustamente diceva il senatore Gualtieri, noi non dobbiamo individuare chi ha messo la bomba a piazza Fontana. Questo è uno dei punti su cui non concordo con il metodo seguito dall'onorevole Fragalà: noi non dobbiamo ricostruire la verità del fatto. Però sulle responsabilità istituzionali che hanno impedito a lungo l'accertamento della verità penso che potremmo essere largamente d'accordo in questa Commissione. Poi si tratterà di graduare quali parti di responsabilità attenevano agli apparati,

quali alla politica o all'intero paese, che forse non aveva introiettato fino in fondo i valori della democrazia.

Nell'audizione del senatore Andreotti c'è stata una chiave iniziale, che se fosse stata sviluppata fino in fondo forse oggi questo dibattito sarebbe diverso. Andreotti ha detto: «dovevano anche fare i conti con un elettorato che i valori della democrazia non li aveva introiettati fino in fondo e per il quale la democrazia era una cosa buona fino a che il risultato era di un certo tipo, se questo fosse stato diverso non sarebbe più piaciuta». Probabilmente buona parte degli apparati ragionava allo stesso modo. Aver dovuto camminare su questo crinale scivoloso, comunque per portare il paese ad una introiezione più profonda dei valori democratici, è un fatto che storicamente deve essere valutato, però forse assunzioni di responsabilità più piene ci faciliterebbero.

TASSONE. Signor Presidente, se mi consente, sono d'accordo con questa sua valutazione in senso generale, però se noi dovessimo valutare attentamente il periodo storico del 1969 ma anche quello di prima degli anni '60 con la ripresa del Paese, e vedere come è stata recuperata certa burocrazia nei vari ministeri all'indomani della liberazione.

PRESIDENTE. Se mi consente, questo nella prima parte della mia proposta di relazione c'è in pieno. Però in quel periodo, soprattutto nell'immediato dopoguerra, è difficile dare oggi un giudizio politico negativo di quello che avvenne perché la situazione del paese era quella che era.

ZANI. Signor Presidente, parlerò pochissimo. Vorrei solo cercare di dare, almeno per quanto mi riguarda, una chiave interpretativa corretta dell'ordine del giorno del collega Corsini, che non può essere in alcun modo scambiato, come peraltro mi sembra qualche collega abbia ben compreso, per una volontà di chiusura, si tratta di altro. Qualcuno ha fatto riferimento, secondo me giustamente, all'opinione pubblica, a coloro che stanno fuori di qui. Ebbene, ritengo che a questo punto forse l'opinione pubblica si aspetterebbe che noi superassimo la normalità italiana, che consiste nella proroga continua senza mai raggiungere alcun punto di approdo. Credo che su questo punto ci sia stanchezza, per certi versi, una certa rassegnazione e, diciamo la verità anche una certa disattenzione dell'opinione pubblica.

Allora penso, e questo mi sembra lo spirito con il quale Corsini ha presentato l'ordine del giorno, che una sintesi necessariamente provvisoria, ma politicamente chiara e documentata, come Commissione, la dobbiamo presentare al Parlamento e attraverso questo anche all'opinione pubblica.

Non sottovalutiamo il fatto che a questo punto dei nostri lavori, dopo tanti anni, forse è giunto il momento di provocare, uso questo termine, un confronto parlamentare in tutte e due le Camere, sulla base di un documento di sintesi che, secondo me, ha un valore storico-politico piuttosto rilevante, non lo abbiamo mai fatto. Il dibattito, secondo me, dovrebbe

in qualche modo sottolineare e qualificare una nuova stagione democratica – capisco che questo è un termine un po' enfatico, ma penso che potrebbe essere da questo punto di vista se non una spartiacque, ma un fatto comunque molto rilevante – nel momento in cui si è finalmente in grado di esprimere un giudizio storico-politico su aspetti cruciali della vicenda della Repubblica italiana nel dopoguerra, non sarebbe poco. Secondo me questo, tra l'altro, dovrebbe essere nostra responsabilità e compito di questa Commissione che non possiamo prorogare all'infinito perché, almeno credo, ci saranno sempre fatti nuovi. Parliamo di un ampio spettro di questioni estremamente complicate e complesse ed è evidente che ci saranno per molti anni ancora, riflessioni, suggestioni, probabilmente anche spunti di indagine...

PRESIDENTE. Sentenze contrastanti.

ZANI. Sì signor Presidente, anche sentenze contrastanti, quelle che ci mettono più nei guai. A questo punto dovremmo essere in grado di assumerci la responsabilità di rispondere alla domanda istitutiva della nostra Commissione perché è potuto accadere? Diceva il senatore Gualtieri che sono potute accadere certe cose, è vero, ma non siamo noi che dobbiamo trovare i colpevoli, noi dobbiamo rispondere al compito della Commissione e questo lo possiamo fare secondo me, anche se non per tutto. Faccio riferimento ai limiti temporali cui si riferiva il presidente Pellegrino. Nel decennio 1969-79 siamo in grado di presentarci al Parlamento e di rispondere a quella domanda, lo dobbiamo fare e l'articolazione dell'ordine del giorno di Corsini serve per tale risposta. Dopo di che, per fare questo, naturalmente dovremmo finalmente fare un dibattito ordinato, dandoci dei tempi sulla proposta di relazione del Presidente, credo che questo non sia ancora avvenuto a meno che non sia stato estremamente disattento.

Secondo me, per ricavare la risposta a quella domanda, c'è un asse analitico robusto. Non escluso che anche io, e credo che sia legittimo ed il presidente Pellegrino non si adombrerà per questo, integrare quell'asse con talune considerazioni in ordine a certe affermazioni che sono già state fatte nel dibattito di questa sera.

La tentazione di entrare nel merito è troppo forte e lascio perdere, ma dobbiamo sistemare l'approccio a quella che il presidente Pellegrino chiama, secondo me giustamente, la zona grigia, utilizzando un gergo da noi conosciuto e che non ha bisogno di spiegazioni, e dalla quale poi si ricavano o si dovrebbero ricavare delle responsabilità.

Certo in questo periodo di tempo ci sono altre cose, per esempio sono abbastanza convinto che sia accaduto qualche cosa anche negli anni '90. Mi riferisco a Gladio, al fatto che qualcosa sia successo nella fase terminale, nell'agonia del sistema politico italiano, ma intanto possiamo restituire al paese, su un blocco di questioni relevantissime, un giudizio sereno perché le cose che ha dichiarato anche il presidente Pellegrino, che sono di estrema sintesi, per esempio sulla guerra a bassa intensità, a me pare siano cose che non dovrebbero lacerare il giudizio in questa Commissione.

Come fare? Secondo me, bisogna provocare un dibattito parlamentare e poi valutare le altre iniziative da assumere. Corsini avanza diverse possibilità: la prima, si riferisce al fatto che la Commissione possa essere prorogata e quindi proseguire i suoi lavori; la seconda, al fatto che si possa dar luogo a qualcosa di nuovo. Io propendo per questa seconda ipotesi senza sapere con esattezza come operare, anche perché preferirei pensarci, però mi immagino un organo parlamentare di altro tipo che guardi al futuro avendo memoria del passato. Un organo di controllo abbastanza cogente sull'operato degli organi istituzionali, un organo di monitoraggio permanente memore dell'esperienza che abbiamo alle spalle. La trasformazione di questa Commissione in un organo del genere, credo sarebbe il risultato più auspicabile di un simile dibattito parlamentare.

Credo che a quel punto entreremmo più in sintonia almeno con i settori e gli strati più avvertiti dell'opinione pubblica, dotati di cultura politica e di sensibilità tali da poter seguire le vicende di cui ci stiamo occupando.

Per questo penso non alla chiusura ma alla evoluzione, alla trasformazione di questo organismo. Dovremmo ragionare in questi termini: ma saranno il dibattito parlamentare e le sue conclusioni – se diciamo che si debba farlo – che ci indicheranno quale strada prendere.

PRESIDENTE. Lei riterrebbe più opportuno mettere in discussione la proposta di relazione predisposta nel 1995 oppure, come suggerito da Corsini, aggiornare quella relazione e farne un documento di sintesi, anche in un arco temporale più ridotto?

ZANI. È la stessa cosa. perché questo documento di sintesi, in relazione all'argomentazione che lei sviluppa all'inizio (cioè, lasciamo da parte gli aspetti narrativi), può essere utile per un dibattito parlamentare più di un documento vasto. Ma per me è la stessa cosa, nel senso che sono interessato al dibattito di merito, qui, sulla base di un documento. Quindi va benissimo, non è in contraddizione.

MAROTTA. Signor Presidente, illustri colleghi, sono nuovo della Commissione e anche come parlamentare.

A me pare che un contrasto tra i due ordini del giorno non ci sia, come rilevava il collega Grimaldi. L'ordine del giorno dell'onorevole Fragalà rileva che in questi ultimi tempi sono emersi elementi di novità. La stessa cosa – contraddicendosi secondo me – dice l'onorevole Corsini: perché egli, a meno che non abbia virtù divinatorie, non potrà mai dire quali saranno gli esiti di questi nuovi accertamenti e indagini. Non possiamo dire che essi rafforzeranno o corroboreranno le conclusioni provvisorie cui era pervenuto il presidente Pellegrino. Comunque, pure l'onorevole Corsini dice che ci sono nuovi accertamenti e nuove indagini anzi le sollecita.

D'altra parte, anche il signor Presidente ha detto la stessa cosa: sono emerse forti acquisizioni di novità e ha precisato: «non vi avrei convocato

se avessi avuto la certezza di una proroga della Commissione». Sicché – lasciamo da parte il merito – dobbiamo dire solo questo: ci sono ancora cose da fare.

E sono lecite delle conclusioni provvisorie quando c'è ancora da fare? Le sentenze allo stato degli atti si fanno quando gli atti e i fatti sono dati e non si sa cosa avverrà in futuro. Per esempio, il rapporto tra coniugi separati: allo stato dei fatti il bisogno e le capacità sono queste, per cui l'assegno sarà di 10.000 lire, ma se in futuro il bisogno e le capacità aumenteranno si potrà rivedere la decisione.

In questo caso, non ci sono fatti nuovi, potranno esserci nuove dichiarazioni, nuove impostazioni, ma i fatti sono vecchi. E se le indagini che sono ancora in corso riguardano fatti vecchi facciamo le indagini e arriviamo ad una conclusione definitiva. Perché una conclusione provvisoria, una relazione cui sia premesso «provvisoria», non serve a niente perché l'opinione pubblica dirà che è provvisoria.

Allora, raccolgo la preoccupazione del Presidente (che ha detto che se fosse sicuro di una proroga non ci avrebbe convocato) e dico: chi lo ha detto che una proroga non sarà data? Chiediamola da adesso!

Né sono d'accordo a dare una nuova denominazione alla Commissione: questo è l'oggetto. Si potrà pensare di istituire in futuro una nuova Commissione con un nuovo oggetto, ma per il momento la Commissione è questa, l'oggetto e le finalità sono queste, non altre: a parte i problemi di costituzionalità a proposito dei quali pure io ho delle riserve.

Ma il punto è che tutti dicono che ci sono accertamenti in corso, che sono emersi elementi di novità, che nella linea evolutiva di questi accertamenti potranno emergere altre cose che potranno non confortare o corroborare le conclusioni cosiddette provvisorie. Nessuno ci preclude la possibilità di chiedere la proroga, signor Presidente, allora chiediamola (non so quale sia lo strumento più idoneo ed adatto) e nel frattempo teniamoci pronti per le conclusioni che comunque entro il 31 ottobre, se non dovesse intervenire la proroga, dovremo rendere al Parlamento. Teniamo presente però – lo ripeto – che conclusioni provvisorie in questa materia non servono a nessuno.

Voi stessi avete ricordato che avete sentito Maletti ora mentre prima non lo avevate incontrato: avete incontrato Andreotti, Forlani, Gui: potremmo sentire Cossiga. Dunque voi stessi vi siete prefigurati questi nuovi sviluppi. Allora, non possiamo interrogare il diavolo o il Padre Eterno, ma se si tratta di procedere a nuovi interrogatori ed indagini facciamolo e concludiamo. Perché – parliamoci chiaro – noi giudichiamo fatti del passato, non del futuro.

Se invece vi sono elementi in base ai quali potremmo dire oggi una parola definitiva, non provvisoria, allora facciamo delle conclusioni definitive oppure come quelle sentenze definitive che però non sono modificabili. Questo è il punto, signor Presidente: se ci sono questi elementi, arriviamo alle conclusioni (sia pure parziali). Lo ripeto, lo stesso Presidente ha detto che non ci avrebbe convocato se avesse avuto la certezza della proroga. Allora, facciamo questo tentativo: siamo a maggio, non a luglio.

Se poi ci sono elementi che vi consentono, appunto, una conclusione definitiva, sia pure limitata ad un periodo, allora la questione non sorge, allora le indagini non potrebbero mai modificare quell'accertamento che voi ritenete poter essere fatto in base alle acquisizioni finora in nostro possesso.

PRESIDENTE. Collega Marotta, mi consenta di fare questa osservazione: c'è una specificità dell'inchiesta parlamentare che non possiamo dimenticare. La Commissione istituita sulla P2 non attese il giudicato finale della Cassazione, ma ad un certo punto ha concluso i suoi lavori e ha espresso un giudizio politico. La Commissione Moro, se non sbaglio, non attese nemmeno la conclusione del processo Moro I, ma certamente non attese il Moro *ter*, *quater*, *quinqües*. Ad un certo punto, insomma, il Parlamento deve esprimere un giudizio.

Gli elementi di novità sono soprattutto relativi ad inchieste giudiziarie che prima di pervenire a giudicati impiegheranno, con i tempi della giustizia italiana, sette od otto anni e potremmo avere, nel corso di quest'arco di tempo, anche soluzioni contraddittorie.

Se Zorzi venisse condannato in primo grado, l'onorevole Fragalà ci spiegherebbe subito che i giudici non hanno capito niente. Se poi la sentenza di appello dovesse esprimere un giudizio opposto cosa dovremmo fare: cambiare completamente idea?

FRAGALÀ. Le sentenze non mi interessano, ma i documenti sì. Abbiamo nuovi documenti che dimostrano che certe conclusioni erano azzardate.

PRESIDENTE. Di questo non escludo di poter essere convinto da lei. Allo stato attuale la mia valutazione è diametralmente opposta: tutto quello che sta emergendo è sostanzialmente confermativo ai fini del giudizio politico che dovevamo dare.

CIRAMI. I limiti temporali delle inchieste non possono certamente essere correlati a quelli della nostra. L'episodio Moro è assolutamente limitato!

PRESIDENTE. Questo è vero. Ma l'ampiezza dell'oggetto può...

CIRAMI. Rifacendomi a quanto affermava poc'anzi il collega Gualtieri, emerge quasi la possibilità che questa Commissione possa divenire permanente.

CORSINI. Vorrei fare una piccola precisazione, visto che abbiamo un rapporto personale di simpatia e credo che il collega Fragalà mi segua su questo piano: una cosa è la sentenza della magistratura, altro è il giudizio di una Commissione parlamentare!

MAROTTA. Voglio solo precisare che non ho parlato di «sentenza».

CORSINI. Faccio un esempio molto banale, perché mi sembra che il collega si muova sulla base di un pregiudizio di tipo positivistico circa il metodo di lettura delle fonti. Se il professor De Lutiis avesse presunto che prima o poi avrebbe potuto raccogliere tutte le fonti esistenti, le quali avrebbero potuto dirgli tutto sul suo oggetto di studio, non avrebbe mai scritto il suo libro, magari ne avrebbe steso uno più ampio.

Un altro esempio potrebbe riguardare De Felice; se questi avesse pensato che avrebbe potuto scrivere i suoi ponderosi tomi sulla storia del fascismo solo una volta che avesse potuto raccogliere tutto l'universo mondo delle fonti non li avrebbe mai pubblicati.

Non è dunque plausibile l'idea di fonti definitive!.

MAROTTA. Vorrei solo precisare che ho detto altro. Io mi sono solo collegato a quanto aveva affermato il Presidente. Il Presidente ha sostenuto che se avesse avuto la certezza della proroga, non ci avrebbe nemmeno convocati: non so se ho reso bene l'idea! Ha anche aggiunto che sono emerse forti acquisizioni di novità e che sono in corso, nella linea evolutiva di queste forti acquisizioni di novità, altre audizioni, altri accertamenti, altri documenti: non ho detto nient'altro!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, che avrà luogo martedì 27 maggio, alle ore 20.

La seduta termina alle ore 22,55.

20ª SEDUTA

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,10.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Palombo a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PALOMBO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 maggio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO STATO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE: DECISIONI SULLE INIZIATIVE DA ASSUMERE AL RIGUARDO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato dei lavori della Commissione, per le decisioni sulle iniziative da assumere al riguardo. Nella scorsa seduta, come avete sentito dalla lettura del processo verbale, gli onorevoli Corsini e Fragalà hanno illustrato due ordini del giorno. Ci sono stati numerosi interventi nel dibattito e sono iscritti a parlare per la seduta odierna i colleghi Leone, Cirami, Palombo, Nan e Cola.

Dico subito che dalla lettura e rilettura del verbale della scorsa seduta mi sembra che emerga la possibilità che io rediga un ordine del giorno che in qualche modo componga i punti di vista emersi dalla discussione e che mi sono sembrati prevalentemente orientati, salvo forse nell'intervento

dell'onorevole Fragalà, al riconoscimento della possibilità che la Commissione rassegni comunque al Parlamento, entro il 31 ottobre, una relazione allo stato degli atti. In quella relazione sarebbe opportuno indicare una serie di punti che ad avviso della Commissione meritano un ulteriore approfondimento.

Mi sembra poi prevalente negli interventi che ci sono stati l'idea che comunque la Commissione debba fare voti per una proroga dei propri lavori. Naturalmente questo fare voti non significa avere la certezza che la proroga interverrà. Questa è la mia proposta al momento: posso anche cambiare idea perché è giusto che legga e rifletta sugli interventi che ci saranno questa sera, così come ho letto e riflettuto su quelli dell'ultima seduta.

Nell'incertezza del sopravvenire della proroga, la proposta che farei è quella di continuare nell'attività di inchiesta fino alla pausa estiva, cioè fino alla fine del mese di luglio. Poi dedicherei la mia estate – e non la vostra – alla stesura di un documento che, dando per presupposta l'acquisizione all'inchiesta della bozza di relazione (soltanto come proposta per poter avere un riferimento documentale), dovrebbe avere un contenuto più valutativo e dovrebbe condensarsi in un centinaio di pagine. Da settembre, così, si potrebbe offrire alla discussione della Commissione un documento che, proprio per la maggiore brevità, anzi per la sua tendenziale brevità, e per il suo diverso contenuto, prevalentemente valutativo, meglio si sottoporrebbe all'esercizio della facoltà emendativa o comunque più agevolmente consentirebbe la presentazione di una o più proposte di relazione alternative, senza dover impegnare nella stesura di eventuali documenti alternativi di 400 pagine.

Proseguiamo ora nel dibattito iniziato nella seduta precedente.

LEONE. Signor Presidente, sarò brevissimo perché anch'io ho letto e riletto i verbali della seduta precedente. Gli argomenti sono stati sviscerati tutti da una parte e dall'altra e le posizioni non mi sembrano essere molto distanti, come lei stesso questa sera ha constatato. La convergenza potrebbe trovarsi in una proposta da valutare ed eventualmente da approvare all'unanimità.

Non posso però esimermi dal fare qualche rilievo, perché a me sembra – lo debbo dire – che ci stiamo un po' parlando addosso. Infatti ci stiamo avviando in una direzione che solleva un problema del tutto diverso rispetto alla possibilità di prorogare o meno la vita della Commissione. né ritengo sia molto consono – per usare un termine forse blando – che una Commissione vada a votare sulla possibilità di sopravvivere.

Siamo in presenza di un dato di fatto inoppugnabile che emerge da tutti gli interventi. In quest'anno sicuramente è stato fatto un lavoro che ha consentito passi avanti rispetto al passato. Questo non è dovuto alla nostra capacità, né al caso: è dovuto forse ad un mutamento dei tempi. Forse ci sono state dette cose che prima erano state taciute; forse c'è una maturazione diversa, c'è qualcosa in più rispetto al passato.